Un coraggioso carteggio di un prete evangelico e moderno

Lettere di don Brizio ai cardinali

Non era caso che la nuova collana del Centro dehoniano di Bologna sia stata intitolata «I nostri profeti». Il primo volume che si intitola *Lettere ai cardinali di don Brizio* a cura di Lorenzo Bedeschi ci offre una significativa testimonianza di un sacerdote il quale in un'epoca in cui la Chiesa era contro il modernismo sul piano culturale e non certo dalla parte delle classi oppresse sul piano politico e sociale si rifugiò nell'Evangelo per non perdere la fede e nei padri della Chiesa per ritrovare un cristianesimo non contaminato dal privilegio e dalle teorie che giustificavano l'approccio dello spirituale con il temporale.

Nato a Montefalco di Spoleto nel 1871 da famiglia garibaldina don Brizio Casciola dopo aver ricevuto la «sacra tonsura» dal suo vescovo si trasferì a Roma per completare i suoi studi teologici senza però laurearsi.

Attento come era alle correnti di pensiero del suo tempo e soprattutto ai gravi problemi sociali che andavano esplodendo trovò aride e distaccate dalla vita le lezioni seguite all'università lateranense. Infatti ordinato sacerdote e destinato presso le suore Marcelliane di via Palestro, preferì lasciare quasi subito questo incarico del vicariato, da altri sacerdoti ambito, per dedicarsi ai ragazzi sbandati che cerco di radunare di volta in volta a S. Eustachio, a S. Bibiana, a Monte Mario, A San Lorenzo al Verano — come ricorderà lo scolopio P. Vannucci — don Brizio fece vita comune con i ragazzi e riuscì ad istituire l'Unione per il quartiere non già con l'aiuto della Curia che l'osteggiava ma con l'appoggio dei cittadini e di uomini come Murri, Donati, Caccia guerra che ne seguivano ed apprezzavano l'opera.

Assertore del dialogo ecumenico e degli studi biblici simpatizza per i maggiori esponenti della nuova teologia da Newman a Tyrrel del le cui opere è il primo traduttore e l'assimilatore del suo pensiero immanentistico. Convinto che solo dal superamento dell'antimodernismo di Pio X la Chiesa ed i cattolici possono ritrovare le tradizioni più autentiche del cristianesimo e cercare così uno sbocco alla loro azione culturale e politica, con Murri inizia la pubblicazione di «Pagine Religiose» ed al Fogazzaro dara l'ispirazione per il protagonista di *Il Santo* tra i lavoratori e la povera gente del lo staccio.

Attuando il suo programma di testimonianza evangelica fonda al Flaminio una cooperativa agricola per ragazzi poverissimi ed analfabeti ed organizza corsi di istruzione. In questo centro vi tiene lezioni di religione Genocchi mentre lo visitano e lo apprezzano don Sturzo ed il futuro papa Pacelli. Gli uomini politici del tempo fra cui Luzzati più volte ministro con Sonnino e Giolitti si interessano di don Brizio che però rimane sempre se stesso anche se si vede invitato a frequentare cenacoli e salotti o si vede offrire fondi per promuovere iniziative assistenziali e filantropiche come quella del Flaminio.

Anzi queste simpatie di uomini laici o di cattolici novatori, questo attivismo come le idee pedagogiche praticate con i ragazzi sia di Roma che altri luoghi attraverso cui lo vediamo peregrinare (a Messina dopo il terremoto in Toscana, in Lombardia nel Veneto ecc.) attirano su don Brizio le censure ed i richiami delle commissioni di vigilanza istituite in tutte le diocesi nel clima dell'antimodernismo.

Invano il Fogazzaro scrive al Bonomelli. Le cose anzi precipitano per don Brizio dopo che la rivista *Civiltà Cattolica*, il 30 gennaio 1914 facendo eco ad una campagna del periodico integralista di Bregenze *Riscossa* che additava il sacerdote di Montefalco all'ostracismo definì eterodosso il pensiero abbozzato da don Brizio di fronte al modernismo ed a proposito di una nuova filosofia religiosa nell'opuscolo «Alcuni aspetti del cristianesimo secondo la tradizione cattolica».

Tra amarezze e delusioni maturano le «Lettere ai cardinali» fra cui quella del 25 agosto 1914 (Pio X è a morto il 20) ai cardinali convenuti a Roma per eleggere il nuovo papa che fu poi Benedetto XV. A proposito de pontificato di Pio X e del suo «espe rimento accentratore» don Brizio scrive che esso «ha eremitato nel clero dissensi, malcontento, paura, defezioni, rancori celati, parecchio settecismo, non poca ipocrisia, negli studiosi fomentò la rivolta, nella borghesia crebbe la indifferenza o tale per uomini e cose di Chiesa, nel popolo aumento l'animosità e la diffidenza per il clero. E la nuova generazione cresce sotto un pezzo non letto». E che cosa chiedeva con umiltà don Brizio «gregge nelle ultime fil»? «Chiede oggi a Voi o Padri un Pontefice non solo pio ma intelligente, fermo e prudente che si circondi di uomini illuminati e disinteressati, uguale con tutti i suoi figli, libero per se e per la Chiesa da ogni mira terrena, unito a vescovi non solo docili ma esperti ed operosi, un Pontefice che non egiferi nelle materie libere e discutibili, rispettando il nativo diritto degli uomini a cercare e venire umane e per eguire gli interessi di questa terra con metodi loro».

Parole profetiche che troveranno uno sbocco nel Concilio Vaticano II che don Brizio non vedrà (muore a Napoli nel dicembre 1957 dopo tante traversie) e malgrado i nuovi orizzonti aperti da Giovanni XXIII alla Chiesa procureranno nuovi disagi a sacerdoti come don Milani per averle fatte proprie attraverso un'esperienza evangelica viva che non sempre piace alla Curia ai potenti della Chiesa.

Il carteggio di don Brizio con gli uomini più rappresentativi della sua epoca le perseguitazioni di questo prete sospeso *a divinis* dopo aver dato tutto se stesso (fu riabilitato da Benedetto XV ma ormai inviso alla Curia di sempre) per gli altri e costretto ad emigrare in Francia le testimonianze gli studi inediti di don Casciola sono presentati per la prima volta da don Bedeschi con questo giudizio: «Non era un teologo nel senso tecnico della parola però quello che egli proclamava e difendeva era teologia viva e personale».

Alceste Santini

In un libro di Wilfred Burchett i perchè immediati e i precedenti storici della estensione dell'intervento imperialista in Indocina

Laos e Cambogia 1970: una guerra di popolo

Una politica pianificata dagli Stati Uniti per riempire il vuoto creato dal crollo del colonialismo francese - Il colpo di stato contro Sihanuk: un calcolo controproducente - L'importanza strategica della Piana delle Giare

Di libri sul Vietnam in questi ultimi anni in Italia, ne sono stati pubblicati non pochi, dagli studi di uno storico del livello del francese Jean Chesneaux, ai «reportages» di una giornalista e scrittrice come Mary McCarthy. Sul Laos e la Cambogia, che insieme al Vietnam costituivano l'Indocina francese, per quel che ricordiamo è apparso poco o nulla. Una giusta lode va dunque attribuita alle edizioni Jaca Book che si erano proposte di riempire questo vuoto ricorrendo alla penna (ed alle conoscenze dirette) di Wilfred Burchett, il giornalista australiano ben noto anche ai lettori democratici italiani per i suoi servizi ed i suoi libri sull'Estremo Oriente.

Un patriota vietnamita preso prigioniero mentre viene «interrogato» da due marines

A quanto si deduce dalla nota introduttiva la pubblicazione del libro era in programma per il prossimo settembre. Il precipitare degli avvenimenti in Cambogia (colpo di Stato reazionario contro Sihanuk, aggressione militare americana) hanno spinto editore ed autore ad accelerare i tempi anche a scapito di un certo ordine e di una migliore correzione delle bozze. Si potrebbe discutere sull'opportunità di tale fretta. In ogni modo il lettore interessato ha ora a disposizione un volume (Wilfred Burchett *La guerra di popolo dell'Indocina. Laos e Cambogia 1970*. Edizioni Jaca Book, Milano 1970, L. 1.800) che con una tempestività eccezionale lo mette a capire non soltanto i perché immediati ma anche i precedenti storici dell'intervento americano in Cambogia e nel Laos a partire almeno dall'epoca della sconfitta francese.

«Lo scopo di questo libro — scrive Burchett nell'introduzione — è quello di dimostrare che tutto ciò che sta succedendo oggi in Cambogia e nel Laos non ha niente a che fare col sentiero di Sihanuk o col sentiero di Ho Chi Minh o con i santuari o le basi vietcong ma rappresenta la logica estensione della politica seguita dagli USA in quella zona dal 1954 in poi. Una deliberata politica pianificata nel nome di riempire il potere vacante creato dal crollo del colonialismo francese in Indocina. Il fatto è questo: tutto il resto è sovrastruttura e gioco di parole».

La parte dedicata alla Cambogia ripercorre ad una ad una le tappe della difficile politica del principe Sihanuk per preservare al suo Paese il diritto di essere indipendente e neutrale. Il colpo di Stato del 18 marzo 1970 sembrò suggellare la sconfitta di tale politica ma il calcolo imperialista si dimostrò controproducente. Sihanuk non accettò un esilio dorato ma si pose alla testa della lotta di resistenza. Il programma di Sihanuk e del governo di unità nazionale da lui formato è esposto in un'intervista che il principe diede all'uomo lo scorso sei maggio e che chiude le pagine cambogiane del libro.

Più ampia, organica e ricca la parte sul Laos. Perché tanto interesse degli americani per questo Paese di poco più grande dell'Inghilterra con 2,5-3 milioni di abitanti povero ed arretrato? La risposta può essere data osservando la carta geografica. «Il Laos — rileva Burchett — confina con la Thailandia, la Birmania, la Cina, la Cambogia e il Vietnam e una volta che quest'ultimo fu diviso al 17° parallelo secondo gli accordi di Ginevra il Laos confinava sia col Nord che col Sud Vietnam. (Di conseguenza questo significava confini comuni con due Paesi socialisti asiatici la Cina popolare e la Repubblica democratica del Vietnam, con i due Stati neutrali di Cambogia e di Birmania e con i due Stati clienti degli Stati Uniti Thailandia e Sud Vietnam). Il Laos possedeva inoltre la Piana delle Giare molto allettante dal punto di vista strategico nelle cui potenziali basi si sarebbero potute sistemare forze aeree sufficienti per dominare l'intera Cina del Sud ed i Paesi continentali del Sud-Est asiatico».

Di qui l'accanimento americano di tanti anni per stroncare la resistenza delle forze del Fronte patriottico laotiano e per rovesciare con intrighi congiure colpi di mano sino all'assassinio politico ogni politica neutralista.

La redazione del volume in italiano è stata curata dal movimento «Comunione e liberazione» dell'Università di Milano. Sono gli stessi redattori il limite maggiore dei lettori che in una nota rilevano Burchett è un giornalista che non si limita a registrare. Egli partecipa anche a proprio rischio per le forze del progresso e della rivoluzione. E pur tuttavia la sua analisi in questo caso si mantiene troppo al livello dei gruppi che dirigono la politica. Che questi uomini poi rappresentino forze e strutture della società in cui operano nel libro di Burchett rimane sottinteso. Malgrado il titolo il vero protagonista della guerra di popolo in Indocina è il contadino che si trasforma in combattente o che assiste, nutre, protegge il combattente, non importa o meno non si chiede. Burchett [illegible] Burchett [illegible] essi nuovi uomini quel [illegible] che [illegible] con bombe, gas, lanciafiamme, missili. I campi di concentramento non sono riusciti a piegarne.

Romolo Caccavale

Dopo l'uscita a Mosca del libro «Nel nome del padre e del figlio»

Dura critica della Pravda al romanziere Scevzov

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13

«Le organizzazioni di partito devono trattare l'«intellighenzia» in modo intelligente e flessibile» scrive sulla *Pravda* di stamattina Z. Krugova segretaria del Comitato regionale di partito di Leningrado in un articolo assai interessante dedicato ai rapporti fra intellettuali e partito. Nell'articolo non si nasconde l'esistenza di «debolezze ed errori» negli orientamenti degli intellettuali (determinati — si dice — non da situazioni casuali e passeggere ma dalla insufficiente comprensione delle posizioni marxiste e leniniste) ma il discorso è prima di tutto dedicato all'atteggiamento con cui i dirigenti di partito devono affrontare i problemi della politica culturale. Occorre dice la Krugova «una grande competenza un gran dose di tatto e una profonda comprensione della natura del processo creativo». L'articolo della Krugova è da collegare ad una assai vivace discussione non ancora conclusa sorta attorno a due libri di I. Scevzov. Nel nome del padre e del figlio» e «Amore e odio» che sono del tutto privi — a detta di tutti — di valore letterario ma che rappresentano un poco il «manifesto politico letterario» dei conservatori e dei dogmatici. Il protagonista di «Nel nome del padre e del figlio» è un operaio che conduce da solo una sua privata e eretica rivoluzione culturale in una Unione Sovietica che viene presentata come un paese di intellettuali degenerati di scienziati e tecnici incapaci di lavoratori impotenti e di spie occidentali onnipresenti.

Scevzov spara a zero contro tutti coloro che rappresentano l'Unione Sovietica di oggi i suoi più grandi e noti scrittori i dirigenti di fabbrica impegnati nella riforma economica i giornali e le riviste più diffuse. Il protagonista chiama libri dalle biblioteche di fabbrica si batte contro i giornali e le riviste del Komsomol (che sono per lui nelle mani di anticomunisti) pretende di insegnare agli scienziati il loro lavoro smaschera di continuo spie. Per Scevzov insomma nell'Unione Sovietica non c'è nulla che vada bene e per rimettere le cose a posto occorrerebbe tornare indietro cancellare il XX Congresso irreggimentare il paese far lavorare di più la censura punire gli intellettuali. Il libro ha avuto un successo di scandalo enorme superiore forse addirittura a quello riscosso da Kocetov col suo «romanzo italiano» ed è stato subito al centro di uno scontro assai duro. A sostegno del libro è scesa infatti subito la Sovietskaia Rossia che da vari mesi ormai si distingue nell'appoggiare le posizioni dei conservatori più irriducibili e nella lotta contro i nemici di Scevzov. Recentemente ad esempio Sovietskaia Rossia ha aspramente criticato un libro curato da M. I. Ceftor sulle scienze storiche e sui problemi di oggi che rappresenta uno dei più importanti contributi sovietici agli studi di Lenin nell'anno del centenario. Ieri la *Pravda* come già qualche tempo fa la Komsomolskaia Pravda ha aspramente criticato i romanzi di Scevzov mettendone in luce il carattere profondamente antisovietico. Si tratta di opere che ha scritto l'organo del PCUS in un articolo di Pospelov dedicato ai romanzi operai idealmente marcei e artisticamente senza basi». Con il pretesto di studiare la nostra realtà continua la *Pravda* Scevzov ha dipinto ogni sorta di mostruosità morali attribuite da lui alla società sovietica. Il romanziere tenta di rappresentare come tipici alcuni fenomeni negativi tracciando un quadro distorcente travisato della vita ideale e politica del paese. Dopo aver detto che Scevzov «è lungi dal capire la lotta primordiale conseguente del partito per superare le difficoltà reali e gli errori» la *Pravda* conclude affermando che il romanziere non ha capito nulla del socialismo e della cultura sovietica.

a. g.

E' morto Allen Lane

Fu il primo editore dei tascabili

Allen Lane l'uomo che ha «creato» le edizioni tascabili è morto il 7 luglio in un ospedale del Middlesex. Lane che fu il fondatore del «Penguin Books» era ammalato di cancro ed aveva 67 anni.

Iniziò la sua carriera 50 anni fa come fattorino nella casa editrice «Bodley Head» di suo zio. Divenuto uno dei direttori generali dell'azienda nel luglio del 1935 iniziò la pubblicazione di libri tascabili un'avventura che il mondo editoriale britannico definì allora un suicidio.

Lane mise in vendita dieci libri con copertine arancione al prezzo di sei pence l'uno (circa 37 lire al cambio attuale). Si trattò dell'inizio di una grande impresa commerciale che doveva portare alla pubblicazione di milioni di volumi. I libri che Lane pubblicava erano di autori molto conosciuti: André Maurois, Eric Linklater, Ernest Hemingway ecc. Il coronamento della sua carriera fu la pubblicazione nel 1960 per la prima volta in Gran Bretagna del famoso romanzo di D. H. Lawrence *L'amante di Lady Chatterley*. Un lungo processo al tribunale criminale centrale dell'Old Bailey a Londra costò a Allen Lane oltre 10.000 sterline (circa 15 milioni di lire) ma l'editore riuscì a vincere la causa e successivamente pubblicò tre milioni e mezzo di copie del romanzo.

RIMINI

Sigismondo Malatesta e il suo tempo

Domenica 12 luglio 1970 alle ore 18,30 si inaugura a Rimini nella duecentesca Sala [illegible] la mostra [illegible] «Sigismondo Pandolfo Malatesta e il suo tempo» che costituisce l'iniziativa di maggiore impegno del ciclo triennale di manifestazioni culturali promosse in occasione del V Centenario della morte.

La Mostra espone documenti ed oggetti illustranti gli aspetti politici economici artistici e [illegible] del periodo in cui visse [illegible] Sigismondo [illegible] che rappresentò per molti versi la incarnazione di un modello del Umanesimo del Rinascimento. Infatti Sigismondo Pandolfo uno dei protagonisti di quella stagione politica nella cultura e nella società [illegible] Italia [illegible] Alfonso di Aragona, di Francesco Sforza, di Cosimo de' Medici, di Federico da Montefeltro, di Leonello d'Este, di Ippolito d'Ancona, di Matteo de' Pasti, di Giusto de' Conti, di Roberto Valturio, di Giovanni d'Ancona, di Matteo Nuti.

Iniziati gli esami nelle scuole superiori

Colloqui per la maturità: modesto gioco d'azzardo

Viene improvvisato un discorso che pretende di essere organico ma che contiene forzature rispetto all'insegnamento tradizionale

Iniziato il colloquio per la maturità classica, scientifica, tecnica e magistrale) ha avuto inizio ieri mattina dopo i due giorni riservati al controllo da parte delle commissioni esaminatrici degli scritti conclusisi la scorsa settimana.

Non vi è dubbio che il secondo anno di rodaggio ha consentito agli esaminandi di evitare in parte gli scogli dei nozionismo e di permettere una certa discussione tra i membri della commissione e lo studente esaminato. Ma il vizio di origine rimane. L'esame resta un modesto gioco d'azzardo a carattere selettivo in cui ha la meglio non sempre chi è più preparato ma chi sa mettere a frutto quel minimo di conoscenze acquisite. Senza contare che in molti casi data la struttura tradizionale dell'insegnamento nelle medie superiori il colloquio risulta una forzatura per lo stesso allievo che improvvisamente si trova a dover impiantare una discussione con riferimenti storici letterari o artistici quando per tutto l'anno non ha fatto che incasellare per materie, senza che fra queste si realizzasse un minimo di interscambio. Una conferma dunque dell'esigenza di una immediata riforma dell'istruzione superiore e dell'abolizione dell'esame.

Abbiamo assistito ad una prova integrativa sostenuta da una privatista alla V commissione del liceo Virgilio. Si tratta di un'alunna di un certo orientamento.

Il presidente chiede una strofa di Orazio che la ragazza traduce e commenta. Il tutore latino. La candidata un po' timorosa dice di apprezzare Virgilio. Perché? L'imbarazzo è palese. Le si chiede un confronto fra la personalità di Orazio e quella di Virgilio. Altro momento d'imbarazzo poi un membro della commissione chiede: Preferisce la letteratura cristiana o quella pagana? La ragazza parla di «Cristiana».

«Già — commenta il presidente — fra poco lei dirà pure di sentirsi un po' agostiniana?». La studentessa comincia a descrivere la vita le opere poi le viene chiesto la differenza fra apologia e patristica. Le cose si mettono un po' male per la ragazza e qualcuno di noi cerca di toglierla dall'*impasse* chiedendo: «che cos'è la storia?».

«È il racconto dei fatti che si succedono nel corso dei tempi».

«No, questa è la cronaca. Qualche altra definizione della storia qual'è il fine ultimo dell'uomo?».

«La felicità».

«Felicità e allora comprarsi un vestito nuovo?».

«No, certo».

Il fine dell'uomo — secondo l'esaminato — è quello di dominare la natura. La storia indica i mezzi di cui l'uomo si serve per rimuovere gli ostacoli che gli impediscono di dominare le forze della natura. Fatta questa lezioncina di dubbio valore viene chiesto un argomento di storia a piacere. La ragazza sorprendentemente sceglie il secondo dopoguerra sostenendo che le interessa il decentramento amministrativo, il problema delle regioni sul cui viceversa gli esaminatori si trovano vagamente in imbarazzo.

Al Visconti assistiamo allo esame colloquio nella I commissione. Storia e latino sono le materie cui deve rispondere lo studente esaminando.

Si parte dai moti del 48-49 Carlo Alberto e la concessione statuto dell'unità d'Italia. In realtà lo studente precisa che nel concetto di unità confluivano elementi di cui Garibaldi per esempio ed il sud d'Italia rappresentavano le istanze sociali che furono viceversa tradite.

Da notare che il Visconti la maggioranza degli allievi ha consegnato una relazione su argomenti di storia letteratura quale arricchimento personale del proprio programma. Ecco alcuni titoli: Funzionalità storica del pensiero di Carlo Marx. Buonarroti e la congiura per l'uguaglianza. Il carattere riformista del socialismo italiano. Petronio e il Satyricon. Il teatro elisabettiano. Le riviste italiane del 900.

Sesa Tato

Programmi Rai-Tv

martedì 14

TV nazionale

15,15 Tour de France
Arrivo della diciottesima tappa. Saint Gaudens-La Mongie

18,15 TV dei ragazzi
Profondità meno 1. Il sapone la pistola ecc. Gli eroi di cartone

19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane. Oggi al Parlamento

20,30 Telegiornale

21,00 Teatro inchiesta
n. 27
Lo sceneggiato di stasera diretto da Domenico Campana (che ne ha scritto il testo con Gladys Engely) rievoca le circostanze nelle quali avvenne nel 1957 un importantissimo raduno della mafia americana e ciò che ne seguì. Nel corso dello sceneggiato sarà anche intervistato il presidente della commissione parlamentare antimafia che parlerà dei legami tra mafia siciliana e «Cosa nostra». Tra gli interpreti Giorgio Piana, Claudio Gora

22,25 Incontro con Franco Corelli
Programma musicale a cura di Enrico Vaime

23,00 Telegiornale

TV secondo

18,30 Atletica leggera
Da Roma campionati italiani assoluti

21,00 Telegiornale

21,15 Persona
Sono in programma servizi sul recupero dei ragazzi rilasciati dalle case di correzione, sul secondo figlio, sul gioco dei bambini

22,05 Canzoni da Salsomaggiore

Franco Corelli

Radio 1°

GIORNALE RADIO Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23. 7,10: Taccuino musicale. 7,30: Musica espresso. 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: Vetrina di un disco per l'estate; 21,10: Contrappunto; 14: Buon pomeriggio; 16: Tutto Beethoven; 16,30: Per voi giovani, 18: Canzoni allo sprint; 18,45: Un quarto d'ora di novità. 19,05: Vacanze in musica; 19,30: Luna park; 20,15: Ascolta si fa sera. 20,20: «Carmen»; 22,30: Solisti di musica leggera.

Radio 2°

GIORNALE RADIO Ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24. 6: Il mattiniere. 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,14: Musica espressa; 9: Vetrina di un disco per l'estate. 9,35: Signori l'orchestra; 10: «Aquila nera». 10: Canta Fred Bongusto. 10,35: Chiamate Roma 3131. 12,35: Alto gradimento. 14,05: Juke-box; 15,15: Pista di lancio. 16: Pomeridiana; 17,55: Aperitivo in musica. 19,05: Variabile con brio; 20,10: Il tormentone. 21: Musica blu. 21,15: Novità; 21,40: Le nuove canzoni. 22,10: Appuntamento con Wolfang Amadeus Mozart, 22,43: «Desiré»; 23,05: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,45: Cantate italiane barocche. 12,20: Itinerari operistici; 13: Intermezzo; 17,10: Musiche di J. Brahms. 17,40: Jazz in microsolco. 18: Notizie del Terzo. 18,15: Musica leggera. 21: Il Giornale del Terzo; 22,10: Libri ricevuti.

controcanale

UNA VOCE E BASTA — *Per dovere professionale e senza alcuna speranza (nemmeno il titolo lasciava adito alla speranza questa volta) abbiamo assistito domenica alla prima puntata del nuovo spettacolo musicale* La cugina Orietta *testi di Amendola e Corbucci regia di Alda Grimaldi. Un carretto rimasticato su dieci cento ma ridotti in questi anni sui teleschermi per di più bloccato in seconda categoria perché la povertà dei «numeri» e delle idee non era nemmeno dissimulata dallo sfoggio delle scenografie e dei balletti.*

Non abbiamo ben capito se i dirigenti televisivi abbiano voluto con questa La cugina Orietta *compiacere la casa discografica di Orietta Berti oppure gli amministratori della medesima Orietta Berti. Nell'uno o l'altro caso tutta a sé sarebbe potuto [illegible] a [illegible] modo a [illegible] quale la protagonista avesse solo il compito di cantare tutti i motivi per i quali il [illegible] è noto. Ma no: il [illegible] tà ha le sue regole — [illegible] quelli della RAI — e qui [illegible] canto alle canzonette [illegible] scenette [illegible] di [illegible] dialoghi col pubblico [illegible] tato. La cugina Orietta appunto uno spettacolo che [illegible] tutto sulla personalità di Orietta Berti [illegible] un personaggio.*

Ora Orietta Berti ha [illegible] voce intonata e melodiosa come si [illegible] due [illegible] «Personaggio» — [illegible] personalità capace di [illegible] sulle spalle uno spettacolo — non è proprio [illegible] probabilmente [illegible] Sono soltanto coloro che hanno interpretato questo [illegible] che lo hanno [illegible] e il risultato [illegible] abbiamo visto. [illegible] non le cose [illegible] Orietta Berti non è un personaggio [illegible] per [illegible] è popolare come cantante non come protagonista di spettacoli musicali. E dunque?

È pur vero che per certi [illegible] Orietta Berti potrebbe essere una adatta come «personaggio» [illegible] come [illegible] di un certo [illegible] di certe [illegible] in un certo modo [illegible] Ma fuori [illegible] la voglia e la grinta di imbastire uno spettacolo [illegible] che non potrebbe essere altro che [illegible] Ma siamo [illegible] «[illegible] alla fine interista al contadino che abbiamo visto il mattino della commemorazione [illegible] del conformismo.

Ma [illegible]

g. c.